La tradizione lirica italiana

Le principali (ma non le uniche) forme metriche della lirica italiana sono sicuramente il sonetto, la canzone e la ballata. Di seguito ne indichiamo le caratteristiche peculiari.

CANZONE ANTICA (O PETRARCHESCA)

Canonizzata da Petrarca, sua struttura base è la **strofa o stanza**. in genere sono **5 stanze,** di cui l'ultima, più breve, è chiamata **CONGEDO**.
Ogni stanza è composta da endecasillabi e settenari e si divide in due parti: **fronte** e **sirima** (o **sirma**). La fronte a sua volta di divide in due **piedi**, cioè due serie di versi dello stesso tipo nello stesso ordine.
Nella strofa finale, il "congedo", l'autore si rivolge generalmente al componimento stesso, invitandolo ad andare dal destinatario (es. una donna, l'Italia) e a portargli il suo messaggio.

CANZONE LIBERA (O LEOPARDIANA)

"Inventata" da Leopardi, mantiene la stessa divisione in strofe, ma non l'alternanza di endecasillabi e settenari né le rime fisse.

BALLATA

Elemento tipico è il **ritornello** (o **ripresa**) che si trova in apertura ed è seguito dalle **strofe o stanze in numero variabile (da una a varie decine)**. Ogni **stanza si divide in due parti, la prima delle quali è ancora suddivisa in mutazioni (in genere due, talvolta tre), chiamate anche piedi per analogia con la canzone,** ed è costituita da un numero di versi variabile da 2 a 4; **la seconda parte è chiamata VOLTA** ed ha un'estensione simile a quella della ripresa.
Alcune ballate si chiudono con un congedo.

I versi usati sono l'endecasillabo e il settenario.
Le rime sono varie.
Una regola quasi obbligatoria è che il primo verso della volta rimi con l'ultimo della mutazione e che la rima dell'ultimo verso di ogni stanza sia uguale all'ultima rima della ripresa. Esistono vari tipi di ballate: le più note sono quelle chiamate **piccola, minore, mezzana, grande, stravagante** a seconda del numero di versi della ripresa.

SONETTO

Componimento nato nella Scuola Siciliana, è la forma metrica più usata nella poesia italiana.

Il termine deriva dal provenzale[1] "*sonet*" (=piccolo suono), ma come forma metrica nacque in Italia e "inventore" ne fu Iacopo/Giacomo da Lentini; rispetto al modello provenzale, tuttavia, qui non fu mai accompagnato dalla musica.

Nato come forma lirica, inizialmente destinato a tematiche amorose/filosofiche, è stato poi adottato per ogni argomento (es. i sonetti settecenteschi del poeta romanesco Belli)

Consta di 14 versi[2], tutti endecasillabi, distinti in 2 quartine e 2 terzine. Le quartine possono essere rimate ABAB ABAB ma anche ABBA ABBA; le terzine CDE CDE ma anche CDC DCD o in altro modo.

[1] perché la Scuola siciliana nel Duecento si fece mediatrice della poesia provenzale in Italia!
[2] molti critici evidenziano il valore simbolico dei numeri costitutivi del sonetto (4 = elementi della terra; 3 = Trinità; 4+ 3= unione di terra e cielo)